

FATTI E PAROLE

LE SORELLE GENOVESI LE SORELLE VENEZIANE.

Venezia, e con Venezia migliaia di rappresentanti l'italiano patriottismo qui si unì a combattere la guerra santa, pronò la più viva gratitudine verso di voi, le quali non misuraste, ma prodigaste le cure più affettuose e delicate finchè gl' implorati sussidii giungessero a questa rocca della libertà pronti, efficaci, abbondanti dalla sua gloriosa sorella della Liguria.

Di questa riconoscenza cittadina e nazionale, alla Società nostra compete meglio che ad ogni altra di farsi interprete, poichè essa nell'ambito uffizio affidatole di coadiuvare il Governo per soccorrere ai difensori della patria indipendenza, malati, feriti o bisognosi, potè valutare quanto i prodotti delle vostre cure pietose, giungeranno desiderati a Venezia.

Non vi diremo con che cuore noi siamo costrette a vedere aumentarsi ogni giorno e rinascere le necessità, inasprirsi le sofferenze, mentre le forze economiche vanno restando pur troppo al di sotto del buon volere.

Allorchè Venezia chiamò le altre parti d'Italia a dividere con essa gli sforzi economici, ai quali dopo i sacrificii fatti non può bastare più sola, venne a consolarci il pensiero di quanto largo campo di meriti si presentava alle donne italiane.

Era fermissima la confidenza nostra

che tutte le nostre sorelle avrebbero dimostrato come la fortuna, se riserbò al coraggio virile delle milanesi e delle palermitane l'unirsi ai fratelli ed agli sposi e brandire le armi offensive per la libertà della Patria, non potè però negarsi a tutte le figlie d'Italia l'occasione di adoperare a questo santo scopo le armi del sacrificio e della beneficenza, armi che noi possiam con orgoglio chiamar femminili.

Noi abbiamo palpitato di gioia quando la prima e splendida conferma di questa nostra fiducia ci giunse da quella Genova, la quale mantenne più a lungo di tutti gli altri paesi le istituzioni dell'antica italiana libertà. da quella Genova dove vive la memoria di illustri matrone che più volte donarono gli arredi e le gioie loro alla Patria per liberare i prigionieri dalla schiavitù dei pirati di Barberia.

Voi benedette che emulaste quelle vostre antiche concittadine, e lo faceste con tanta cordiale spontaneità, con tanta opportunità di mezzi, con tanta gentilezza di modi!

Ricevete il saluto e i ringraziamenti delle sorelle veneziane, che della vostra gloria vanno superbe, e che proporranno l'esempio vostro alla imitazione di quante donne italiane amino fortemente la Patria.

Iddio protegga la santa causa, e la storia dirà che gl'Italiani come trovarono sulle loro spose e nelle loro sorelle delle ispirazioni continue contro dello straniero durante l'abborrita oppressio-

ne, così trovarono in esse dei conforti preziosi a sostenere la guerra, e così troveranno nelle medesime delle educatrici pei loro figli, capaci di renderli degni della Patria e della libertà.

*Venezia. Dalla Piq. Associazione
pel soccorso ai militari.*

La Presidenza

TERESA MOSCONI PAPADOPOLI
ELISABETTA MICHIEL GIUSTINIAN.



NOTIZIE.

Pare, che i *Croati* e gli *Ungheresi* che trovansi in Italia, comincino a risarsi fra di loro. A *Modena* fecero qualche baruffa. Infelici Popoli mandati a scannarsi l'un l'altro da iniqui assassini! Dicesi, che i *Polacchi*, i quali ebbero sempre simpatie in *Ungheria*, vadano ad arruolarsi nelle file degli *Ungheresi*. Marciate tutti su *Vienna*, e date il colpo di grazia a *Ferdinando l'idiota* ed a tutti gli *arciduchi* e satelliti loro.

L'*arciduca* di *Modena* si sentì un'altra volta all'orecchio il grido di morte, con degli evviva alla Repubblica. Ah! *Modenesi*, perchè mai vi lasciate tante volte scappare di mano que' vostri *carnefici reali*? Perchè non facilitare le trattative di pace alle potenze?

Ma ecco venire due voci, una da *Milano*, l'altra da *Vienna*, che mostrano quanto *poco facili* sieno queste trattative. Da *Milano* dicono avere *Radetzky* dichiarato, che *Ferdinando l'idiota* è risoluto di *cedere* al cugino amatissimo *Carlo Alberto* i *Lombardi*. Non si sa poi, una volta ceduto il *gregge lombardo* a quel *tosatore di seconda mano*, che cosa sua maestà voglia fare del *gregge veneto*. Che lo si abbia proprio a dare in regalo all'*arciduca* modenese, in premio dei milioni spesi nella guerra?

Neppure questa pare la vera: poichè l'*oracolo di Vienna* ha, dicono, pronunciato, che l'*austria* non vuol cedere

punto nè poco del suo: ch'essa possiede per *sacro-santo diritto* la *Lombardia* e la *Venezia* in virtù dei trattati del 1815 che questi trattati devono essere mantenuti; e che, se mai l'*austria* consentisse a mutarli in qualcosa, non lo si potrebbe fare che di comune accordo delle cinque potenze, che fecero quel trattato. — Cari Popoli del 1848, povera carne da macello, rassegnatevi a quelle che hanno deciso di voi i *reali cuochi* nei *conviti diplomatici* del 1815 a *Vienna*. Quei pranzi costarono rivi di lagrime e di sangue a milioni di vittime dal 1815 in poi: ma che fa questo? Hanno essi diritto i buoi e gli agnelli di lagnarsi del beccajo? Ognuno fa il suo mestiere. Il buo lavora e lavora e poi va al macello; l'agnello dà la sua lana, e poi di lui se ne fanno intingoli. I Popoli sudano, si tomano, e si vendono; e tutto a beneficio delle *angustissime case* austriaca, borbonica, savojarde, annoverese, brademburghese, e romanoffiana (scusate dei termini barbari). Chi non capisce, che i *Popoli redenti da Cristo* sono una *proprietà* di alcune *famiglie*, venute dal mondo della *luna* a felicitare questi miseri abitatori della terra, suo danno. Colui non è mica un uomo *pratico e positivo*, ma un *vaporoso poeta*, una *testa calda*, un qualcosa di simile a certi *pazzi Italiani*, che vogliono essere Italiani.

Però, dicono, che il *conto senza l'oste* non val nulla affatto. I *Francesi* cominciano a credere, che la loro *Nazione* sarebbe disonorata in faccia al mondo, e che verrebbe prostrata all'ultimo grado d'avvilimento, se questa volta l'Italia fosse immolata, senza che essi prima menassero le mani. Il generale *Oudinot*, comandante dell'esercito dell'Alpi, dicendo alcune parole sulla tomba dell'intendente della sua armata, gli diè lode d'aver egli provveduto, che tutto sia in pronto, perchè essa possa marciare ad ogni momento, e venire a

dar mano all'insurrezione italiana. Il primo reggimento francese che penetrasse sul suolo lombardo sarebbe il segnale per tutte le nostre provincie d'un *vespero siciliano* contro tutto ciò che vi ha di *austriaco* in Italia. Allora l'Ungheria solleverebbe la testa, e darebbe il colpo di grazia all'Austria, e la stessa *Germania democratica* dovrebbe esserne contenta. Se l'Inghilterra ci avesse le sue difficoltà, potrebbe succedere, che gl'Irlandesi mettessero da parte per sempre l'*agitazione pacifica*, e che gli Americani compiessero il loro voto di unire a sè il Canada, e di aggiungere qualche altra stella a quelle che brillano sulla loro libera bandiera.

Ma, dicono gli *ex-imperiali*, pensando al modo di tornare *imperiali* sotto alla maschera di *costituzionali*: Voi contate sugli *stranieri*, e siete quindi poco buoni *patriotti*. — Noi contiamo tutto sui *Popoli* e nulla affatto sui *principi*. I *Popoli* non hanno alcun interesse a farsi la guerra: e, cacciata una volta la sozza canaglia che li tiene schiavi e li aizza gli uni contro gli altri, non potranno a meno di vivere in pace, in amichevoli commerci. I Francesi poi, gl'Italiani, gli Spagnuoli, e tutta la *famiglia latina*, sono naturalmente una *Confederazione di Popoli*, o piuttosto un *Popolo*, che deve unirsi contro l'altrui prepotenza.



UNA BUONA NOTIZIA.

Il governo dittatoriale, che, se ha la dittatura, vuole averla per qualcosa, e non soltanto per mantenere lo *stato quo*, ha, dicono, commesso, al *Consiglio di gureconsulti* da lui ultimamente istituito, di preparare per l'Assemblea del dì 11 ottobre, un progetto per l'introduzione del *giurì di cittadini*, che giudichino in caso di accuse contro la stampa.

Il governo avrà giustamente pensa-

to, che sono scorsi quasi *sette mesi*, senza che nulla si abbia riformato nelle mostruose leggi a cui fummo condannati ad obbedire per tanti anni, e che non si approfittò nemmeno dei penosi e forzati ozii dell'armistizio. Avrà pensato, che l'austria ha un *giurì* per la stampa, e che Vienna e Trieste godono di questa istituzione, e che quindi sarebbe vergogna per Venezia l'udirsi rimproverare, d'essere rimasta indietro degli *austriaci*, dei quali fu detto sempre, che sono gli *ultimi* nel mondo, e che si muovono a passi di lumaca. Avrà pensato a quel profluvio di lodi, che mandano a Venezia tutte le altre città d'Italia, perchè essa sa mantenersi *più libera* d'ogni altro paese della Penisola, ed alle simpatie ed agli aiuti, che ne vengono appunto per codesto.

Negli ozii presenti, durante i quali il governo non potè sgraziatamente occuparsi quasi d'altro che della quistione finanziaria, e tutti gli uomini di legge dormirono tranquillissimi sonni, era tempo di trattare più in largo la riforma giudiziaria. I governi *provvisorio* devono agire più dei governi *stabili*. Quando si demolisce una casa per fabbricarne un'altra, è appunto il tempo del *provvisorio*: ma se *demolendo* non si *fabbrica*, si resta poi senza casa.

Non sappiamo, se il *giurì* abbia ad essere eletto dal voto universale, come in austria, o formato altrimenti sopra certe liste delle così dette *capacità*.



SPIRITO DELLE PROVINCIE.

Più ci avviciniamo all'inverno e più le provincie si mostrano recalcitranti a sopportare, anche per poco, il giogo austriaco. Gli ufficiali ed i soldati nemici, vedendosi odiati a morte dagli Italiani, usano contro di essi prepotenze d'ogni sorte: e questi, perduta la pa-

zienza, vengono tratto tratto alle vic di fatto. Risse, ed uccisioni dappertutto : e più avanti si va, e più l'irritazione cresce. Avendo le requisizioni e le imposte prodotto ovunque la miseria, le si cominciano ormai a negare. Però i provinciali, a quanto ne scrivono, si lagnano, che gli agenti dei proprietari veneziani, sia paura, sia perchè mancano d'istruzioni dai loro padroni, diano il cattivo esempio e si mostrino pronti a pagare, con iscapito proprio e della causa. Se la cosa sta così, non dubitiamo, che i proprietari domiciliati a Venezia, conoscendo il dovere e l'interesse loro di far presto finita la guerra nazionale, non trovino modo d'imporre ai loro agenti, che nulla paghino al tedesco. Già, peggio che di essere rubati, come sono, non può loro accadere : se non chè, pagando all'austriaco le ingiuste gravezze ch'esso impone loro, possono correre pericolo di eccitare il giusto sdegno dei caldi Italiani delle provincie, i quali, a giudicare da certi manifesti, che si dicono correre la campagna, sono risolti a non pagar nulla ed a guardare come austriaci coloro che si sommettono pronti al volere del nemico.

Anzi, a questo proposito ci vennero comunicate alcune linee, che noi diamo ai nostri lettori per saggio dello spirito delle provincie verso gli austriacanti. Esse suonano così : *Esecrazione alla memoria del Dott. B... di Mestre, che si presta a servire il truculento nemico con zelo più che austriaco. in danno del proprio paese e con sorpresa degl'infelici cittadini, i quali potrebbero ricordare nel momento del trionfo le benemerente del loro compatriotta, per remunerarte degnamente.*

DOLCEZZE

CHE SI PREPARANO ALL'AUSTRIA.

Molti uomini di poca fede domandano: che cosa sarà mai di noi quest'inverno?

Signori, dell'inverno avremo meno da temere noi in questa bella e memoranda città, che non gli austriaci in terraferma. Essi medesimi si considerano come in villeggiatura e nel caso di dover sloggiare da un momento all'altro. Costretti, per sostenere le spese dell'occupazione militare, a rubare tutto ai nostri poveri fratelli, questi tuffati nella miseria gli minacciano da ogni parte, e cominciano già a rivoltarsi. a Padova, dove fu disciolto il simulacro di Guardia nazionale, che vi era rimasto, *non volendo che gli ufficiali si esercitassero nelle armi* (così si comincia a disorganizzare le Guardia nazionale) avvenne già qualche reazione del Popolo.

Sapete, che i croati hanno il grazioso costume nazionale di *comprare e non pagare*. Ora di costoro se ne cominciarono a bastonare alcuni e ad ammazzarne altri. Il Popolo, se non pagano, non vuole ad essi vendere la roba.

Abbiamo poi, per via di Trieste, la notizia, che a Palma pure si uccisero alcuni militari. Gli ufficiali, che furono compresi nella capitolazione di Palma, venivano condannati nella fortezza di Mantova. *Così l'austria mantiene la sua parola giurata dinanzi all'Europa ed al mondo!* Tanto meglio : quando il vas delle iniquità sarà colmo, dovrà traboccare.

